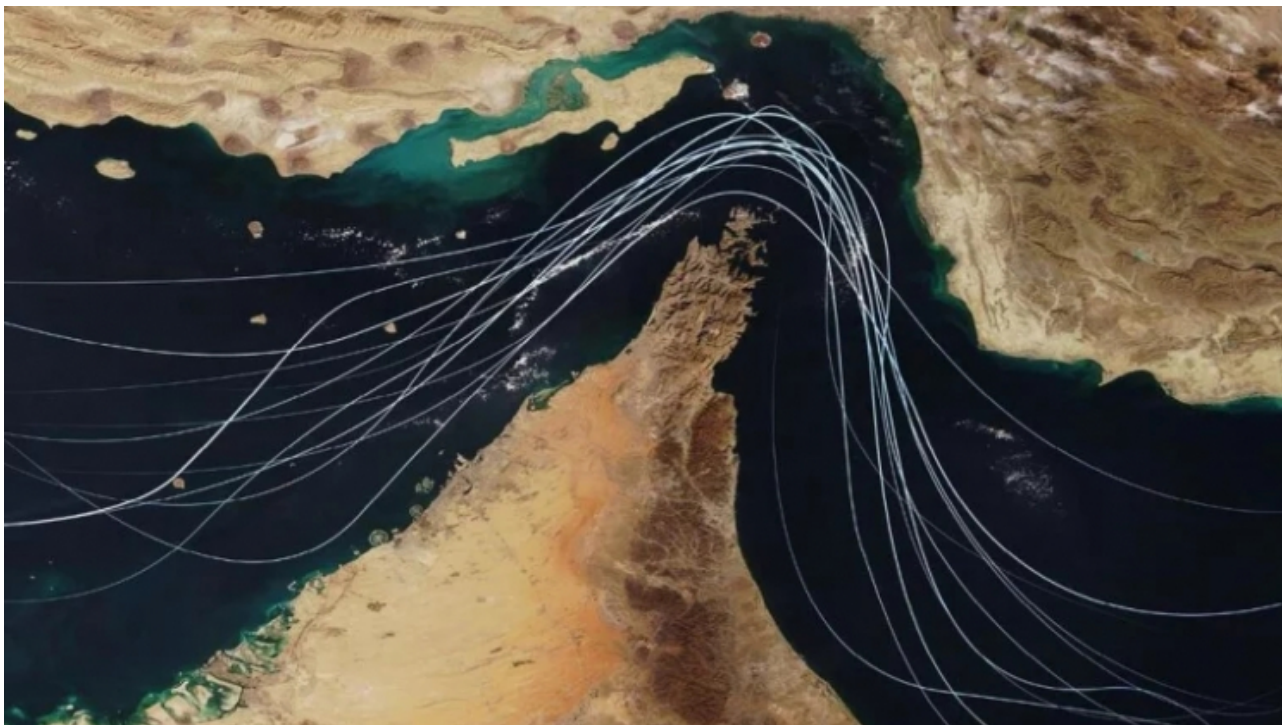


GLI STATI UNITI E ISRAELE HANNO INFERTO UN DURO COLPO ALL'ECONOMIA MONDIALE

Leonid Savin



I partner di Washington e l'Occidente nel suo complesso stanno pagando le conseguenze della strategia fallimentare di Trump e Netanyahu, ma tali ripercussioni hanno già colpito il mondo intero. L'aggressione degli Stati Uniti e di Israele contro l'Iran ha ricevuto una dura risposta. Il piano dichiarato da Trump per una guerra lampo non ha funzionato. Entrambi gli aggressori hanno ammesso di aver sottovalutato le capacità e le risorse dell'Iran e ora cercano di salvare la faccia mentre giocano una partita persa. A seguito della prima settimana di conflitto, gli interessi economici di molti paesi ne hanno risentito. La chiusura dello Stretto di Hormuz, che, tra l'altro, è stata ripetutamente dichiarata dalla leadership della Repubblica Islamica dell'Iran come misura di ritorsione, ha causato il collasso delle economie di molti paesi e la distruzione delle catene di approvvigionamento.

In primo luogo, ciò riguarda i prodotti petroliferi esportati dai paesi del Golfo Persico verso l'Europa e l'Asia. La gamma di clienti in Iraq, Arabia Saudita, Kuwait emirati Arabi Uniti e Qatar è piuttosto ampia: dal Giappone e dalla Corea del Sud ai paesi dell'UE. La carenza energetica ha già colpito molti Stati, dove si limita la vendita di benzina, si aumentano i prezzi interni e si inizia a sovvenzionare la vendita di gas sul mercato interno. Dopo un mese di guerra del Golfo, le riserve di petrolio e gas di molti importatori si stanno esaurendo e sono costretti a cercare opzioni alternative. L'aumento dei prezzi del carburante per l'aviazione, a sua volta, sta colpendo molte compagnie aeree. Gli aeroporti di molti paesi del Medio Oriente, che sono hub tradizionali, rimangono chiusi, il che influisce anche sulla logistica globale.

Tuttavia, l'industria petrolifera è strettamente interconnessa con la produzione di materie plastiche, il che si fa sentire. Gli imballaggi in plastica e i prodotti in polietilene hanno iniziato a registrare un rapido aumento dei prezzi in Giappone, India e Corea del Sud. Una carenza di questa risorsa può portare al collasso dei settori legati a questo prodotto petrolchimico nei paesi del Sud-Est asiatico densamente popolati e con un alto livello di consumo, come la produzione alimentare, dove sono necessari imballaggi, stoviglie usa e getta e altri beni di uso quotidiano, ma anche numerosi prodotti in plastica utilizzati come componenti di altri articoli. E questo crea una valanga di problemi che sono ancora difficili da risolvere.

Il terzo settore è la produzione di fertilizzanti, direttamente collegata all'industria del gas. L'azienda qatariota QAFCO, fondata nel 1969, possiede sei impianti di livello mondiale che producono 3,8 milioni di tonnellate di ammoniaca e 5,6 milioni di tonnellate di carbammide all'anno. Rappresenta il 14% delle forniture globali di urea, ma anche le sue spedizioni sono bloccate. Anche l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti producono circa 50 milioni di tonnellate all'anno di fertilizzanti azotati, ma ora la maggior parte dei loro clienti non può ricevere i prodotti ordinati. Anche il prezzo dell'urea è aumentato drasticamente. Da un lato, ciò limita il reddito dei paesi produttori e, dall'altro, mette a rischio il futuro raccolto dei paesi acquirenti. E questo porterà logicamente a un aumento del prezzo e della domanda di cibo in futuro.

È necessario menzionare lo zolfo, che viene estratto dai prodotti petroliferi e utilizzato per la produzione di fertilizzanti e acido

solforico, che a sua volta è ampiamente utilizzato nell'industria e il cui prezzo è anch'esso aumentato.

Il quarto settore è la microelettronica. Sebbene i principali produttori mondiali non si trovino nella zona di conflitto – si tratta di Giappone, Taiwan e Corea del Sud – essi dipendono tuttavia direttamente dalle forniture provenienti dai paesi del Golfo Persico. Il fatto è che l'elio è necessario per produrre chip: questo gas è un sottoprodotto della produzione di gas naturale e le sue fonti sono limitate nel mondo. Il Qatar è uno dei principali produttori e fornitori di elio al mondo (al secondo posto tra Stati Uniti e Russia): fino a poco tempo fa, l'impianto di Ras Laffan forniva un terzo delle scorte mondiali di elio. Il principale acquirente era la società sudcoreana Jukan, che importava oltre il 60% dell'elio dal Qatar. E la Corea del Sud e Taiwan rappresentano più di un terzo della produzione globale di semiconduttori.

La guerra ha “colpito” anche la produzione globale di alluminio, poiché Aluminum Bahrain e Qatar Aluminum Manufacturing Company hanno ridotto la produzione e persino sospeso il funzionamento di alcune delle loro linee. L'approvvigionamento di materie prime è attualmente bloccato, così come la spedizione dei prodotti finiti. Inoltre, sono persino minacciati di distruzione da parte dell'Iran, poiché dopo gli attacchi israeliani e statunitensi agli impianti siderurgici del Paese il 27 marzo, l'Iran ha ufficialmente avvertito che tutti i lavoratori in Arabia Saudita, Bahrein, Qatar, Kuwait e Israele dovrebbero essere evacuati dagli impianti metallurgici, in quanto dichiarati obiettivi legittimi per attacchi di rappresaglia.

Anche lo zucchero ha subito un aumento di prezzo – e tutto a causa della domanda di carburante. Il Brasile, che è un importante produttore di zucchero di canna, è costretto a utilizzare le materie prime per l'etanolo, un biocarburante, a causa della carenza di petrolio, il che, a sua volta, ha fatto aumentare i prezzi dello zucchero.

E queste sono solo le conseguenze più visibili al momento, per non parlare dei crolli azionari di numerose società sulle borse statunitensi. E la guerra continua e il processo di distruzione delle catene di approvvigionamento non farà che peggiorare.

Le élite occidentali, che un tempo accusavano regolarmente la Russia di interrompere le catene di approvvigionamento e di mettere a rischio l'economia globale, stanno per lo più in silenzio

(anche se Donald Trump fa occasionalmente dichiarazioni retoriche che hanno poco a che vedere con la realtà), sebbene tutti dovranno raccogliere i frutti delle politiche folli degli Stati Uniti e di Israele.

Va notato che gli Stati Uniti se la cavano più o meno bene con il proprio petrolio, la produzione di plastica (dove questi settori dell'economia sono tradizionalmente interconnessi) e l'elio. L'unica cosa che manca agli Stati Uniti sono i fertilizzanti. Già lo scorso anno, la Russia, nonostante le relazioni difficili, ha aumentato in modo significativo l'esportazione di carbammide verso questo paese. A causa della situazione attuale, è prevista un'ulteriore crescita delle esportazioni, anche se, allo stesso tempo, ciò potrebbe diventare un'ulteriore carta vincente politica nei negoziati con Washington. Sarebbe un errore fatale se Mosca non approfittasse di questa situazione (oltre ai fertilizzanti, ci sono una serie di altri beni che gli Stati Uniti acquistano dalla Russia, come l'uranio) e non tanto per sé stessa quanto per i propri partner e per il mondo multipolare nel suo complesso: spingere gli Stati Uniti a revocare il blocco contro Cuba, a rilasciare il presidente Nicolas Maduro e sua moglie, detenuti in modo criminale, a fornire garanzie di astenersi da future aggressioni contro l'Iran e non solo contro questo Paese, ma anche contro molti altri. Infine, per fermare la fornitura di armi all'Ucraina e revocare le sanzioni sui settori dell'economia russa, in primo luogo petrolio e gas. La politica dovrebbe essere al di sopra dell'economia, come ha dimostrato la crisi ucraina di lungo corso. Pertanto, le incertezze che sorgono con l'attuale potenziale devono poter essere trasformate in dividendi politici.

Fonte